

July 2019

***Immanence, conflict and institution: Within and beyond Italian Theory***  
**London Conference in Critical Thought**  
**Londra 5-6 Luglio 2019**

*Report di Raffaele Grandoni*

È stato il Goldsmiths College ad ospitare quest'anno la London Conference in Critical Thought, tenutasi per l'appunto a Londra nelle giornate del 5 e del 6 Luglio. Come sempre caratterizzata da una varietà di *stream* che spaziano dalla filosofia politica all'estetica, alla storia e alle scienze sociali, l'edizione del 2019 ha visto tra le sue componenti un panel dal titolo *Immanence, Conflict and Institutions: Within and Beyond Italian Theory*, organizzato da Laura Cremonesi, Mattia di Pierro, Francesco Marchesi ed Elia Zaru sulla scia del lavoro portato avanti, ormai da due anni, dal Seminario di Filosofia & Politica che ha sede a Pisa.

Tenendo ben presenti i paradigmi politici immanentisti proposti da pensatori italiani quali Toni Negri e Giorgio Agamben, nonché da quella costellazione di filosofi che rientrano nella cosiddetta *Italian Theory*, l'intento dello *stream* era quello di raccogliere degli interventi che misurassero tanto la portata quanto i limiti di un ripensamento del politico in chiave immanentista e che riflettessero sul rapporto tra ordine, conflitto ed istituzione sia all'interno dell'attuale pensiero italiano che in quegli autori con cui questo pensiero ha da sempre dialogato.

Ed è proprio facendole dialogare con i lavori di pensatori stranieri, in particolar modo francesi, che le principali questioni dell'attuale filosofia politica italiana sono state affrontate dai vari interventi.

La sessione del 5 Luglio è stata infatti aperta dalla proposta di Anders Fjeld di rileggere il lavoro di Jaques Rancière al di là della sua diffusa interpretazione immanentista. Sebbene dalla lettura de *Les Méésentente*, l'opera più conosciuta del filosofo francese, emerga un'idea della politica come dimensione orizzontale che esiste solo nell'interruzione dell'esistente ordine sociale – un'idea che quindi

non sembra aprire all'elaborazione di un concreto sovvertimento delle strutture di potere –, Fjelds ha voluto dimostrare come nelle altre opere si delinei invece una visione della politica non riducibile all'opposizione binaria tra politica e *police*. In questa prospettiva, infatti, la dimensione sociale appare come un fluido campo di relazioni tra diversi “registri di sperimentazione”; mentre la politica diviene, a sua volta, lo spazio proprio in cui queste sperimentazioni cercano di far fronte ai problemi dati.

Matteo Polleri ha invece concentrato il suo intervento sulla figura, ancora poco conosciuta nel mondo anglosassone, di Romano Alquati. Mettendo in risalto l'importanza delle ricerche sulle condizioni di vita nella comprensione teorica delle questioni sociali e nella formulazione di possibili modi di intervento sulla realtà, Polleri ha assunto il lavoro di Alquati come paradigma esplicativo dell'assunzione di un metodo marxista all'interno della ricerca sociale. Dopo aver mostrato le influenze dell'opera di Lukàcs, dell'antropologia italiana e della fenomenologia francese sul pensiero politico e filosofico di Alquati, Polleri ha proposto un interessante parallelo tra la conricerca alquatiana e le inchieste portate avanti da Foucault con il *Groupe d'information sur les prisons*, concludendo il proprio contributo con una riflessione sulla relazione necessaria tra questi modelli di ricerca sociale e il processo di soggettivazione politica.

La sessione si è quindi conclusa con la relazione di Arthur Guichoux, che ha analizzato i concetti di conflitto, democrazia e politica all'interno della cosiddetta “teoria critica francese”, concentrandosi in particolar modo sul pensiero di Claude Lefort e di Miguel Abensour. Muovendo dalla concezione lefortiana di democrazia selvaggia e da quella abensouriana di democrazia insurgente, Guichoux ha mostrato lo stallo teorico che emerge dalla contrapposizione irrisolvibile tra questi due tipi di democrazia conflittuale e le istituzioni statali consolidate. Attraverso alcuni esempi di movimenti sociali contemporanei, Guichoux ha quindi cercato di ripensare un vincolo tra conflitto ed istituzioni che apra alla possibilità di rendere le istituzioni selvagge, piuttosto che di addomesticare i movimenti democratici extra-istituzionali.

Nella giornata del 6 Luglio il panel è stato aperto da Andrea Di Gesu, che ha offerto una rilettura, attraverso alcuni concetti propri dell'Italian Thought, degli ultimi lavori di Foucault sulla *parrhesia*. Dopo aver mostrato come il legame contraddittorio tra *parrhesia* e democrazia – ossia tra il campo discorsivo

agonistico della persuasione e quello delle istituzioni che garantiscono la libertà di parola – si rispecchi nella distinzione tra una riflessione sull'attuale esercizio del potere ed una sulla forma costituzionale della società, Di Gesu ha interpretato queste relazioni utilizzando come chiave di lettura i concetti espositivi di *immunitas* e *communitas*, formulando una prospettiva innovativa con la quale inserirsi nel dibattito, anch'esso proprio del pensiero italiano, sul rapporto tra potere costituente e potere costituito.

La seconda sessione si è quindi conclusa con l'intervento di Raffaele Grandoni, in cui l'opera di Georges Canguilhem è stata fatta giocare all'interno del quadro concettuale delineato dal lavoro del Seminario Permanente di Filosofia & Politica di Pisa. Dopo aver caratterizzato la normatività vitale come un campo immanente di produzione di norme, e la normatività sociale come una regolazione trascendente il corpo sociale, Grandoni ha mostrato come la soglia tra il vitale e il sociale sia il luogo proprio del processo di soggettivazione etica e politica. Inoltre, ritrovando in Canguilhem l'idea di una ineliminabile negazione al fondo del processo produttivo proprio del campo di immanenza della vita e della dimensione socio-politica, Grandoni ha concluso mostrando le potenzialità di una rilettura di Canguilhem per il dibattito interno all'Italian Thought.